

*Come debba il Principe farsi temere.*

*C A P. X.*

**P**Assa Nicolò Macchiauelli ad esaminare nel decimo settimo capitolo vn'altra qualità, che dee hauer vn Principe, e conchiude, che debba essere crudele; tanto maggiormente, se egli sia nuouo, per euitare i disordini, che sogliono accadere ne' Stati; contuttociò pure vuole, che sia graue nel credere, e che proceda in modo temperato, con prudenza, & humanità, auuertendo, che la molta confidenza non lo renda incauto, e la molta diffidenza non lo renda intolerabile. Da ciò egli raccoglie, che meglio riesca al Principe l'esser temuto, che l'esser amato; mentre che gli huomini hanno meno rispetto d'offender vno, che li faccia amare, che vno, che si faccia temere, perche l'amore è tenuto da vn vincolo d'obbligo, il quale, per esser gli huomini tristi, è rotto da ogni occasione di propria utilità; ma il timore è tenuto da vna paura di pena, che non abbandona mai; ricerca però lui vn timore, che  
non

non cagiona odio, potendo ben stare insieme l'esser temuto, e' non esser odiato: il che si fugga coll'astenersi dalla robba, e donne di sudditi. Conchiude alla fine, che il nome di crudele conuenga ad vn Principe, che voglia mantenere vn'esercito vnito, nè disposto ad alcuna fattione, portando per esempio Annibale, che, hauendo vn esercito di varie nationi, non sè mai forgere vna minima dissensione tra loro, e Scipione, da chi per la gran clemenza, che egli hauea, si ribellarono gli suoi eserciti in Spagnaze termina il discorso con queste parole. *Conchiudo adunque, tornando all'esser temuto, & amato, che, amando gli huomini a posta loro, e temendo a posta del Principe, deue vn Principe sauto fondarsi in sù quello, che è suo, non in sù quello, che è d'altri; deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.*

Ho voluto porre le parole stesse di Macchiauelli, acciò che ognuno vegga, quanto falsamente molti habbiano detto, che egli scriuesse, che il timore de' sudditi, che gioua ad vn Principe, sia quello, il quale nasce dall'odio. Tanto è vero, che la natura degli huomini  
in-

inchinata al male non lascia occasione d'introdurre nuoue sceleragini. Non è però possibile, che possa vn Principe esser temuto, senza che sia, ò amato, ò odiato; non potendo vn suddito nè amare, nè hauer in odio chi teme, perche il timore, ò nasce dal bene, che teme il suddito di perdere, ò dalla pena, che dubita di hauere; e del primo n'è cagione l'amore, del secondo l'odio. E se mi si risponde, che nasca dal rigore della giustitia; io replico, che quel rigore, ò si ama, ò si odia. Se si ama, nasce il timore dall'amore, e se si odia, dall'odio. E impossibile adunque fare realmente alcune astrattioni, che solamente si fanno dall'intelletto, & anchorche possa replica: si, che in tal caso si odirebbe la pena, e non il Principe, che solo si temerebbe per la pena, e per il rigore della giustitia, contuttociò torno a dire, che, ò il suddito, che teme, conosce, che il rigore della giustitia debba così caminare, & amerà il Principe, ò conosce, che non vada a proposito, e l'odierà; e così sempre il timore starà accompagnato, ò coll'amore, ò coll'odio. Ma, che si dia vn suddito, che nè ami, nè odij il suo Principe, ma

lo tema, io per me non sò, come sia possibile, se non vogliamo darlo solamente nell'intelletto, che può formare l'essenze, come gli piace, e stabilire quelle chimere, che non possono essere reali.

Hor, dichiarato questo principio, giu si vede, che il Principe debba esser temuto, ma, che'l timore debba nascere dall'amore, che lo renda sicuro de' suoi Stati, non dall'odio, che lo faccia soggetto alle rivoluzioni de' vassalli. Egli è vero però, che è impossibile, che non vi sieno molti, che l'habbiano ad odiare, perche vn Principe, per farsi amare da tutti, bisognerebbe, che si vnifosse col genio di tutti, con premiar i buoni, e non castigare i malfattori; e contuttociò nè meno sarebbe amato da tutti, perche i buoni, vedendo, che egli non castigasse i tristi, l'odirebbero, e se li castigasse, farebbe da' tristi odiato. In somma il fuggire l'odio rie'ce impossibile. E così basterà al Principe, che fugga quell'odio, che lo rende pericoloso nelli Stati, perche l'odio, che non gli cagiona rouine, come è impossibile, che si sfugga, così non nuoce, che s'incontri. Nè gli farà difficile fuggir quel-

l'odio, che lo precipiterebbe. perche basterà, per dirla con breui parole, che egli faccia quel, che dee; così i Popoli non si daranno in mano di chi faccia quel, che vuole. Qual suddito, che pazzo non sia, vorrà lasciare il suo antico Signore, che sia giusto, che non rubbi, che sia pudico, Religioso, rimuneratore, e darli in potere d'vn ingiusto, d'vn ladro, d'vn lasciuo, d'vn Ateista, e d'vn auaro? Faccia pur egli osseruar le sue leggi con ogni rigore, nè lasci colpa impunita, che sarà stimato rigoroso, e temuto, e per tanto rigore anche forse odiato; ma, facendo i sudditi riflessione alla giustitia, che esercita, non vorranno, per sfuggire vn giusto rigore, darli in preda ad vno, che con tante ingiustitie tenga inquieti i buoni, & i tristi.

Tutti temono, e molti odiano il rigore; ma nessuno ama l'ingiustitie; anzi, se si dimanda ad vn ladro, se egli vuole, che il suo Principe leui la robba altrui, pure risponde di nò, perche tiene certo, che non perdonerebbe alla sua mal'acquistata quel Principe, che vuol acquistarla col rubare; e, se si dimanda ad vn lasciuo, se egli gradisca, che il suo Signore si dia in preda all'

la-

lasciuitie, pure risponde di nò, perche dubita, che le sue donne non siero le prime a sperimètare gli atti di disshonestà: e così vada ognuno discorrendo di tutte le altre qualità, che possono biasimarsi in vn Principe, che sempre trouerà, che i sudditi generalmente lo vogliono buono, nè amino l'ingiustitie.

Trouato che quegli hanno vn Principe giusto, dal quale non possano temere aggrauij, non si curano del rigore della giustitia, quando non sia tirannico, perche al'hora non farebbe giusto, nè causato dalla giustitia, ma dalla Tirannia, che da ognuno si odia al pari dell'ingiustitia, e consequentemente ciaschuno procurar dee di mutar Signore, per fuggir vn Tiranno, peggior di chi non può ritrouarsi. Parue troppo rigore quel, che usò Balduino VII. Conte di Fiandra, col far buttare dentro d'vn caldaro d'acqua bollente apparecchiato per castigo d'vn monetario nella piazza di Bruges Pietro Signor di Orscamps suo Cavaliere con tutti li stivali, e spada a fianchi per due boui tolti per forza ad vna pouera donna; ma questo rigore non poteua recar pre-

H 2

ci-

capitio al Conte, perche l'v'saua nel ca-  
 stigare i delitti, e non nel sodisfare alle  
 voglie ingiuste; come Neio Pisone, che,  
 guidando l'armata Romana, conden-  
 nò alla morte vn soldato, che vidde  
 tornar solo senza il compagno, sospet-  
 tando, che gia l'hauesse vcciso; ma, per-  
 che, quando si conducea fuori dello  
 steccato, quello tornò, & ambi abbrac-  
 ciati andarono al Generale, per dimo-  
 strargli l'innocenza del condannato,  
 non iolamente volle, che morisse il pri-  
 mo, come gia condannato, ma anche il  
 secondo, che, tardando, hauea permet-  
 so, che si condannasse vno, che era in-  
 nocente, e vi aggiunse il terzo, che fù  
 il centurione, che non hauea pronta-  
 mente fatto morire il primo, come gli  
 era stato ordinato; e così, vedendosi Pi-  
 sone rimprouerato della morte ordi-  
 nata d'vno, che non era colpeuole, dal  
 compagno, che ne fù la cagione, sog-  
 lo sdegno, e mostrò la sua Tirannia con  
 tre vguilmente innocenti. Hor da que-  
 sti due esempi può raccogliere il Prin-  
 cipe, qual delli due fosse il buono, e  
 quale il tristo rigore, e qual egli debba  
 esercitare, e fuggire per sicurtà della  
 sua persona, e de' Stati.

E quel

E quel rigore stesso, che dee vsar vn  
 Principe con i vassalli, deuesi anche of-  
 feruare coll'esercito, il quale, come non  
 può sopportare la crudeltà, e Tirannia  
 del Capitano, così si lascia governare  
 da vn giusto rigore. Annibale, di chi  
 scrisse Macchiauelli, non con la crudel-  
 tà, e Tirannia, che esercitaua solamente  
 con i nemici, che spesso anche ingan-  
 naua, ma coll'autorità, e prudenza ten-  
 ne in concordia, e senza seditione vn  
 esercito mischiato d'Atrici, di Spa-  
 gnuoli, e d'altre nationi, e con essi non  
 mostrò vn atto di crudeltà, anzi li ben-  
 trattò sempre a segno tale, che, per farli  
 riposare, non abbattè affatto i Roma-  
 ni, che ebbero tempo di rifare il loro  
 esercito, li arricchì con le spoglie di Sa-  
 gontini, & alla fine poco curò di ren-  
 derli poltroni; e delitiosi colli spassi di  
 Capua; nè solamente dimostrò tali vir-  
 tà con li suoi soldati, ma anche con li  
 prigioni Italiani, lasciandoli senza ta-  
 glia, per essere tenuto da Popoli huma-  
 no, e cortese, e con li nemici stessi com-  
 battenti, ne' quali scorgea qualche va-  
 lore; tra questi fù Fabio, che, scordato-  
 si dell'ingiuria riceuuta, soccorse M.  
 Minutio, e fù perciò lodato da Anni-  
 bale

H 3



bale chiamatoſi vinto da lui, e vincitore di Minutio.

Nè perche Scipione era troppo parco nel punire, gli ſi ribellò l'eſercito in Spagna, come ſcriue Macchiaueſi, ma il tumulto nacque dalla noua della ſua infermità ſparſa per la Spagna più pericolofa, che non era, la quale, come ſpeſſo auuiene, ſolleuò alla ſperanza di coſe nuoue li Popoli Spagnuoli, e l'eſercito Romano, che egli laſciato hauea a Scuronè; e così per l'abſenza, & infermità del Capitano reſſò corrotta la diſciplina de' ſoldati; il perche alcuni, ſpregiando il comandamento de' Tribuni, crearono Capitani due fantaccini priuati, e le genti Spagnuole ferono la medefima riſolutione; ma, ricuperata che hebbe la ſalute Scipione, tutti ſi atterrirono, nè perciò quel valoroſo Capitano ſi auualſe di quella crudeltà, della quale non potea forſe eſſere ri-preſo, ma al publico ſpettacolo di tutti dopo vna terribile oratione ſe decapitare i capi del tumulto, e con tal giuſto rigore, terminata quella tragedia, non vi fu, chi poteſſe, ò riprendere, ò odiare Scipione, eſſendo maſſima ammefſa da' Politici, e da' maetri dell'arte militare,

che

che nelli exceſſi di tutti vengano ſola-mente puniti i capi, come non ſe Maſſimino Imperadore, che in vn giorno ſolo ſe vccidere tre mila, chè egli ſtimaua ribelli; ma, perche ſi dilettana di tali tirannie, ſe vccifo inſieme col ſuo figliuolo da' ſuoi ſoldati ſteſſi, i quali diſſero, che non era bene, che da arbo-re ſi trifto reſtaſſe ſuperſtite rampollo alcuno; e la ſua morte ſu approuata da tutto l'eſercito. Ecco adunque, che, nè Annibale ſi moſtrò crudele, nè Scipione pietoſo col ſuo eſercito, ma il primo, perche non hebbero i ſuoi ſoldati occasione di ammutinamento, li gouernò con la ſua prudenza, e più toſto con piaceuolezza, che col rigore non neceſſario; il ſecondo, perche la ſua infermità hauea renduti diſſubbidienti i ſoldati, vſò quel rigore, che non ſu ſtimato Tirannico, ma giuſto; e così può pure conchiuderſi, che il rigore ſteſſo, che dee tenere vn Principe con li vaſſalli, debba tenere anche con li ſoldati.

Par, che con queſto diſcorſo habbiamo conchiuſo, che debba il Principe vſare il rigor della giuſtitia, e non la Tirannia, e conſequentemente habbiamo gia ſbandita la clemenza, che da

H 4 tut-

tutti i Politici si da per attributo a' Principi, contuttociò non è così; ma vogliamo, che il Principe si serua della clemenza nel ragionare, nell'vdire, nel rispondere, nel prouedere a tutti i bisogni de' sudditi, i quali bisogna auualorare con il discorso, vdire con compassione, consolare con le risposte, proteggere in tuttociò, che loro è necessario; e così debbono mostrare tutti i Principi la loro clemenza; ma, quando si tratta di castigare i delitti, in vn modo solo potranno vsar la clemenza, cioè col punirli meno di quel, che eglino meritino, come fè Scipione, che castigò solamente i capi del tumulto; ma col non farli mai restar affatto impuniti; e con tali maniere non faranno dispregiati, ma temuti, & ò amati da tutti, ò da molti odiati che sieno, non potranno per le ragioni portate mai rouinare. Douea essere temuto quel Re di Etiopia, che, coll'efigere le pene prescritte a' delitti, rendette sì sicure le sue Città, che fè leuarne da ogni casa e porte, e ferrature; ma non per questo douea precipitare dal suo trono.

Fù temuto il Rè Alfonso, quando, stando in Toledo, all'intendere, che ne-

gli

gli vitimi confini della Galitia vn Cavaliero hauea tolti i poderi d'vn pouero, nè li hauea restituiti a duplicati ordini del Podestà, e della Corte, corse, mutati gli habiti, con gran numero di gente armata ad assediare il Reo nel suo Castello, e lo fè auanti la sua porta stessa appiccare; ma questo timore gli stabilì per mezo d'vn giusto rigore il principato; e, se volessi portar esempi, non la finirei mai. Conchiudiamo adunque, che il Principe dee farsi temere, con far quel, che dee di giusto, & ò ne venga l'amore di tutti, ò l'odio di molti, stia par sicuro, fin tanto, che la giustizia starà sicura nelle sue mani. Quindi è, che molto s'ingannino coloro, che vogliono, che i Principi debbano punire col rigore solamente i delitti dello Stato, non gli priuati, quasi fossero sciochi i sudditi, che, vedendo esercitato il rigor della giustizia da' Principi solamente a fauore di loro stessi, non de' vassalli, non cercassero di prouederli d'vn altro Signore, che non pensasse tanto alli suoi interessi, che si scordasse di quello de' sudditi, i quali non sò, se sopporterebbono star sotto vn Principe, che cercasse col vendicare

H 5

le

le offese fatte a lui, porre in abbandono quelle, che si fanno a gli altri.

*Se i Principi debbano sempre obseruar la fede, & in qual modo.*

C A P. XI.

**D**iscorre Macchiauelli nel capitolo decimo ottano d'vn altra qualità, che dee hauere il Principe, che è la fede; & ancor che egli vegga, che ad vn Signore contenga obseruarla; contuttociò dice, che la sperienza ha dimostrato, che quei Principi hanno ben dominato, che della fede han fatto poco conto, e con astutia hanno aggrati i ceruelli degli huomini, e perche conosce, che tal precetto non è buono, vuole, che s'offerui solamente, perche, essendo gli huomini tristi, non debbono i Principi obseruar loro quella fede, che non le farebbe obseruata da quelli: così dice apertamente, che ad vn Principe è necessario saperli portar da huomo, e da bestia, con esser volpe, e leone: Volpe a conoscere i lacci, Leone a sbiagottire i lupi, portando l'esempio di Alessandro VI. che non fece mai altro, che

che ingannare huomini, e prometter vn cosa, nè mai obseruarla.

Vuole ancora, che i Principi, a quali non mancano mai cagioni legittime di colorire l'inosservanza, sappiano bene simulare, e dissimulare, e sempre habbiano in bocca parole, che lo mostrino pietosi, interi, humani, religiosi, benchè poi sia loro necessario per mantenimento dello Stato operare contra la carità, contra l'humanità, contra l'integrità, e contra la Religione; e che perciò bisogna, che egli habbiano vn animo disposto a volgersi secondo che i venti, e le variationi della fortuna loro comandano, con non partirsi dal bene, potendo, ma, necessitati, saper entrare nel male. Conchiude alla fine, che dee hauer vn Principe gran cura, che egli paia nell'esser veduto, & udito tutto pietà, tutto integrità, tutto humanità, e tutto Religione, e che non vi sia cosa più necessaria a parere d'hauere, che quest'ultima qualità, perche gli huomini in vniuersale giudicano più a gli occhi, che alle mani, toccando a ciaschuno a vedere, a pochi a sentire; & ognuno vede quel, che vno pare, pochi sentono quel, che egli è; ma quelli

pochi non ardiscono opporsi all'opinione di molti, che habbiano la maestà dello Stato, che li difende; e nelle azioni di tutti gli huomini, e particolarmente de' Principi si guarda al fine; e così, faccia, dice egli, un Principe conto di viuere, e mantenere lo Stato, perche i mezi saranno sempre giudicati honoreuoli, e da ciascheduno lodati, restando il volgo preso da quel, che pare, e dall'euento della cosa; di modo che, essendo quasi tutto il Mondo voigo, quegli pochi, che restano, hanno luogo, quando i molti non hanno doue appoggiarsi. Et a tali parole, che sono pur sue, aggiunge queste altre, colle quali termina il suo pregiudiziale discorso. *Alcuno Principe di questi tempi, il quale non è bene nominare, non predica mai altro, che pace, e fede; e l'ona, e l'altra, quando l'hauesse offeruata, gli haurebbe più volte tolto lo Stato, e la riputatione.*

Contro a questo capitolo di Macchiavelli hanno alcuni scrittori dati alla luce grandi volumi, con i quali si sforzano prouare, che gl'Imperij dipendano dalle vere, e non dalle finte virtù. L'eruditioni, che portano, sono bel-

bellissime, lo stile è grandioso, ingegnose sono le proue, vaga la materia, vera è la conclusionè. Ma che? ò nel-  
sino li legge, ò pochi sono, che vi diano l'occhio; perche tutti leggono qualche opera ò per curiosità, e trattenimento, ò per approfittarsi, & imitare i fatti di chi si scrive; ma in quelli volumi non può hauer luogo la curiosità, e molto meno il trattenimento, perche, essendo la lettura malinconica, non vi è, chi sia tanto curioso, che voglia cercare di trattenersi con li discorsi malinconici, che ognuno suole fuggire. Il profitto, & imitatione appartenerrebbe a' Principi; e questi non si persuadono con quel, che si dee fare, quando per questa sffrada non si accertino del mantenimento de' Stati. E vero, diranno loro, che è buono hauer le virtù, & esercitarle, e che gli vitiiosi alla fine hanno percolato; ma è vero ancora, che molti colle finzioni sono arriuati a quanto voleano; e, se poi rovinarono, quella rouina non nacque dall'hauer conseguito quel, che bramauano per mezo delle finzioni, ma dal non hauer saputo nell'auenire portarsi, come doucano. Talche, ogni vol-



ta, che a questi non si fa vedere, che non si può mantenere lo Stato, che si acquista, con finzioni, e senza l'osservanza della fede data, non gioua l'adurre esempi, e passi di scritture, alle quali ò non credono, ò non danno volentieri l'orecchio; e consequentemente farãno quei libri per pochi virtuosi, che vorrãno predicare Christo crocifisso, & esercitare le vere virtù, ancorche si perda per loro il Mondo. Noi adũque, non solamente per sodisfare alla curiosità di chi legge, ma anche per giouare a Principi, & a sudditi, & a gli vni, & agli altri principalmente mostrare, come si debbano portare, a primi per mantenere i loro Stati, a secondi per trouar fede ne' loro Signori, cercheremo di manifestare il modo, col quale i Principi debbano offeruar la fede, e fingere, quando loro bisogna, senza infamia, e senza errore, ma con gloria, e sicurtà dell'anima, della riputazione, e degli Stati; e che, facendosi il contrario, ogni cosa stia soggetta alla rouina. Così i Principi potranno senza viuere da bestie mantenere quei Stati, che, viuendo da bestie, bestialmente perderebbono.

Io non fiò esagerando, che l'offeruar la fede sia vna gran virtù, perche incorrerei nella taccia data ad altri, ma dico solamente, che, se ognuno sapeffe sicuro; che la fede promessagli non farebbe per offeruarglisi, non farebbe quell'attione, che fa con la speranza; che gli si habbia ad offeruare la fede data; e, se ognuno ne dubitasse, ognuno ancora, dubitando perciò di far quell'attione, risoluerebbe far di modo, che l'attione, che egli fa, non gli riuscisse nociua, ò gli si offeruasse, ò no la fede promessa. Questo assunto è certissimo, nè dee ammettere controuersia. Hor tutti sapranno, che come non è certo, che si debba nel Mondo dagli huomini mancare sempre all'offeruanza della fede, perche può auuenire, che molte volte ella si offerui, così è certissimo, che alcuni habbiano spesso a non offeruarla; e così tra questi dubbij ciaschuno si dee portar di modo, che la mancanza di fede non possa nuocergli in quell'attione, che fa; perche, se volesse egli portarsi, come se la fede promessagli hauesse ad offeruarglisi, mancandogli questa, rouinerebbe in quell'attione appoggiata nel.

nella fede; e, se volesse portarsi, come se hauesse a mancargli la fede promessa, non affoderebbe mai trattato alcuno, e si renderebbe appo tutti, quanto intrattabile, tanto impraticabile. Talche nella dubbiezza della fede dee appoggiare le sue azioni, acciòche, in qualsiasiuoglia modo succeda la cosa, egli sempre si truoui guardato.

Sopposta tal massima, resta hora, che veniamo a porla in pratica, perche quel, che non si può praticare con i principij, che s'insegnano, dimostra, che habbia altri principij diuersi da quegli. E, parlando primieramente della fede, che dee vn Principe obseruar all'altro Principe, ò sia amico, ò confederato, ò riconciliato, ò meno, ò più potente di lui, non ha dubbio alcuno, che, data si la fede nella lega, nella riconciliatione, e nell'accordo tra loro, debbano amendue stare dubbiosi, con star l'vno sospetto dell'altro; per lo che si porteranno in modo, che, mancando l'vno, l'altro non si truoui hauer perdita qualche cosa, che hauea in tempo della fede promessa; nè può darsi regola determinata intorno al modo, col quale si hanno da

da portare, essendo varie le forti di pace, di riconciliatione, e di fede, che perciò ricercherebbero anche varie regole; ma per darne vn saggio, douanno i Principi pensare, che simili riconciliationi non debbono loro far sospendere altro, che l'esercitio dell'armi, non la prontezza di quelle, douendo star così pronti, come se al' hora, che stanno in pace, hauessero a combattere, e così l'indouineranno; laonde viene da tutti lodato il Re di Spagna, che dopo le battaglie non licentia mai i suoi soldati. Deuesi adunque tal regola obseruare da tutti quegli, che hanno nemici riconciliati. Se l'Imperador Filippo hauesse sospettato, come prudentemente douea, che il Conte Palatino, che gli era stato suo gran nemico, ancorche riconciliato, potea contuttociò seguitare ad essergli nemico, non si hauerrebbe fatto trouare in letto solo, e senza vno, che tenesse vn pugnale per difenderlo, quando fù visitato dal Conte, nè sarebbe rimasto così vilmente ucciso. Imparino adunque tutti, e Principi, e priuati a sempre sospettare.

Ma non dourà ciaschuno d'essi man-

car

car di fede all'altro per opinione, che tenga, che quello non manchi a lui; perche in questo modo l'accordo serue solamente per discreditarlo, per conciliarli l'odio di tutti, e per non trouar aiuto, come huomo di poca fede, quando gli bisogna; & ancorche molti Principi sogliano trouar pretesti, per non osseruarla; contuttociò troppo sciocco si mostrerebbe, chi non sapesse, che tali pretesti operano solamente, che loro non si chiamino mancori di parola, ma non fanno, che eglino non ci siano; laonde, essendo a' tempi nostri addottrinato tutto il Mondo di quest'arte, non gioua a' Principi più l'uscire dall'accordo sotto altri pretesti, perche nè meno fuggiranno la fama d'essere mancori di parole, atta a non far loro acquistar credito appresso alcuno, & a renderli tanto sospetti con chi essi trattano, che nessuno trattato conchiuderanno con quella scurtà, che vorrebbero; e perciò, appena stabilito vn accordo, insorge vn'altro litigio, e fatta vna pace, si muoue nuoua guerra, perche l'accordo, la pace non fù fatta mai per osseruarli, ma per dilatare la lite, e la guerra a' tempi più opportuni. Hor

Hor che acquistano i Principi, che pensano ingrandirsi colla mancanza della fede? In sospettiscono gli altri potenti, non trouano appresso essi credito alcuno, tutti si congiurano contra di loro, & alla fine sono costretti da quelli, ò ad ingelosirsi per li acquisti, ò fatti partigiani della fede data a loro mal grado restituire per forza, quanto per inganno, e mancanza di fede usurparono; nè stò a prouare ciò cò gli esempi de' tempi correnti, con i quali ciaschuno potrà vedere, se sia vero quanto si è detto, e se riesca ad vn Principe rompere la fede data all'altro sotto pretesti.

L'Imperadore Errico V. dopo hauer giurato al Pontefice di osseruarli tutti i priuilegi della Chiesa, appena entrato in Roma mancò al giuramento, e se porre le mani addosso al Papa; il perche fù discreditato da tutti con annullargli l'incoronatione, come riceuuta da vn Pontefice carcerato contro al giuramento fatto; volle contuttociò egli far carcerare l'Arciuescano di Magonza; ma il popolo sdegnato l'assalto in palazzo, e lo costrinse con minacce di morte a promettergli  
la

la scarceratione; e l'astuto Imperadore offeruò quanto promise, addottrinato dalla prima disgratia cagionatagli dal Phauer mancato di fede al sommo Potefice. Il Re di Boemia, che contro alla pace fatta con Ridolfo I. Imperadore venne all'improuiso ad assalirlo, non riportò altro di buono; che l'auer contrarij i Principi dell'Imperio, e l'esser trouato ucciso ignudo, come uscì dal ventre di sua madre.

Resta hora, che parliamo della fede, che debbono i Principi offeruare a' sudditi; & intorno a questa bisogna procedere con distintione, perche, o si tratta di offeruar la fede a suddito, che non errò, e questa, non vi è dubbio, che debba offeruarsi, perche altramente resterebbe quello giustamente sdegnato contro al Principe, che alla sua fedeltà non ha corrisposto con le promesse, e cagionerebbe tale impressione nella mente de' vassalli, che sarebbe da tutti stimato infedele; e qual conseguenza porti questa impressione, la considerino i Principi stessi, a quali importa l'ossequio de' vassalli ( Io parlo per loro utile, nè per persuaderli a mostrarsi fedeli in riguardo della virtù, perche si ne riderebbono

no con Macchiauelli tutti quegli, che altro non vogliono, che regnare ) o si tratta di offeruar la fede a suddito, che errò leggermente; e pure si ha da offeruare, perche l'errore, per esser stato leggiero, già è cacciato colla promessa del perdono; e, non perdonandolo il Principe, come promise, sarebbe stimato Tiranno, & assai meglio riesce castigar l'errore, che, dopo hauer promesso di perdonarlo, mancar alla promessa, perche il primo atto è rigor di giustizia, che da nessuno può biasimarsi; il secondo è inganno, che a tutti spiace; & i sudditi vogliono più tosto esser castigati, quando lo meritano, che ingannati dopo il perdono ricevuto; perche, al hora sono puniti come rei dal loro Principe; ma dappoi sono traditi come innocenti dal loro Tiranno. O alla fine si tratta di offeruar la fede ad vn suddito, che grauemente errò contra del suo padrone; & a quello mancò di fede, e, perche si tratta di atti molto pregiudiciali alli Stati, al publico, & alla religione, debbono castigarsi ne' termini della giullitia con ogni rigore, & esemplarmente; e così, quando il Principe promette il perdono di simili delitti.



litti, lo promette come tradito, e come tale si scorda delle offese fattegli, ma, come Principe, non vuole, che gli infedeli de' loro Signori trouino il premio della loro infedeltà, qual sarebbe a punto il perdono, che, come esempio, passerebbe a' posteri, i quali potrebbero sempre, quando volessero, ribellarsi dal Principe, e, dopo hauer sodisfatto a loro capricci, non tornare all'obbedienza, se non venissero assicurati del perdono. Bel modo certamente, far da vero, e poi dire d'hauer burlato, mancar di fede, e voler, che loro si offerui la parola, tradir vn Principe, e sperar perdono.

Sogliono però i Principi differire i castighi, e colorir le colpe, sì per non darne così subito occasione di nuouo tumulto, come anche per dar animo a' sudditi, che si ribellano, di tornare alla diuotione dell'antico signore colla speranza d'hauer perdono, attribuendo i castighi dati a gli altri ribelli, non alla ribellione commessa, perche già fu perdonata, ma alle altre colpe, che doueano essere castigate: così adunque, lusingandosi, sperimentano le pene della loro infedeltà, quando pensano star sicuri.

Si

Si sentiuano molti Baroni del Regno mal sodisfatti di Ferdinando I. e di Alfonso suo primogenito, chiamato il Guercio, Duca di Calabria, e'l Pontefice, che si trouaua con poca corrispondenza verso del Re per ragione del censo douutoogli, se lega contro a lui con li Venetiani, & accettouui anche quegli Baroni; ma, fattasi la pace tra il Papa, e Ferdinando a richiesta del Re di Spagna, pareo alli Baroni, che sarebbono restati a discretione dell'offeso; e, vedendosi ridotti a mal partito, si giurarono scambievolmente fedeltà, risoluti di mandar per aiuto al Papa, a Venetiani, a Francesi, & al Turco. Volle il Duca di Calabria incominciare ad assalire le terre d'vno de' principali Baroni, ma la gran resistenza, che trouò, lo costrinse ad accordarsi con quelli, e tutti riceuettero gli atti di beneuolenza, che il Re loro mostrò, toltone il Principe di Salerno, il quale non volle mai restar nel Regno, ma, sapendo bene, che simili inimicitie, & offese non foggiacono a vere riconciliationi. e perdoni, andò in Roma, passò in Francia, e tanto operò, che con l'aiuto delle persuasio-

ni

ni di alcuni altri mosse Carlo Ottauo a venire all'acquisto del Regno di Napoli, & alla distruzione de' Re Aragonesi; del che non occorre ragionare come fuor d'ogni nostro proponimento; e l'indouinò il Principe, perche già i poveri Baroni con proportionate occasioni furono uccisi, e giustitiati; Nè riferisco i loro casati per degni rispetti; le storie ne sono piene, e non vi è, chi non possa leggerle. Tralascio la lega de' Baroni principali di Francia fatta còtro al loro Re nell'anno 1589. sotto pretesti di voler eglino difendere l'autorità Ecclesiastica, e molte altre, per non rendermi senza fondamento tedioso. Se adunque i Principi non perdonano mai le seditioni, i sudditi si guardino dal commetterle.

Del resto, se pensano i Principi aualersi di atti finti per ingannare i sudditi, e gli altri, s'ingannano, perche (lasciando da parte gli accorti) il volgo stesso, che crede a quel, che vede, crede assai più a quel, che sperimenta; e se non ricue quelle soddisfattioni, che pensa douerglisi, non si cura di portar rispetto a quegli atti eslerni, che paiono diuoti, ma, poco badando alla Reli-  
gio-

gione, & a qualsisia altra qualità apparente, corre solamente ad incontrare quelle soddisfattioni, che gli soggerisce il senso, che egli confonde colla ragione, e gli altri potenti aiuezzi già nella scola delle finzioni non credono così facilmente, come danno ad intendere di credere, a quelle belle parole, che sono più dolci del canto delle sirene, e poi uccidono. Questa politica già s'è scoperta, non vale più. Hoggi n'è insorta vna peggiore, che insegna cose nuoue, e di quella ne parleremo in altri luoghi; hora conchiudiamo, che è vanità portarsi da bestia, e ricorrere alle finzioni in quel modo, che insegna Macchiauelli, per non offeruar la fede, douendo il Principe per suo utile portarsi come s'è detto. Ma il Gran Signore de' Turchi si guida con altra maniera, perche lui si costituisce in tal potestà, che si fa lecito dispensare anche alle promesse fatte con giuramento; il perche l'Ambasciadore del Re d'Inghilterra fù forzato, per persuadere a quell'Imperadore l'executione della pace promessa al suo Re, a lasciar da parte la parola data, & a porre per motto la sapienza, la prudenza, e la giustitia di  
I quel-

quell'altezza. Così egli fa, che ogni cosa dipenda dalla sua volontà, senza che i sudditi si ne possano lamentare. Il che non può farsi dagli altri Principi, che non si sono costituiti in tal autorità.

*Come debbano i Principi trattare con i grandi, col popolo, e con i soldati per loro scurtà.*

C A P. XII.

**T**utto il discorso di Macchiaelli nel capitolo decimo nono si restringe nel prouare, che il Principe debba fuggire l'esser dispregiato, & odiato. Vuole, che tutto l'odio, che possa egli addossarsi, nasca dall'auidità verso delle donne, e robbe altrui, e che, astenendosi da quelle due infamie, si renda amabile; laonde non gli conterrà far altro, che combattere coll'ambitione de' pochi, che in varij modi si raffrena: che il dispregio nasca dall'esser lui tenuto vario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto; e che, per fuggir quest'infamia, dourà farsi conoscere grade, animoso, graue, forte, e sodo nelle attioni sue, con far, che la sua senten-

za sia irreuocabile. Hor con tal politica si renderà, dice Macchiaelli, sicuro dalle congiure, perche, quando il Principe è ben voluto dal Popolo, i congiurati tremono dell'autorità di quello, tanto maggiormente, che nelle congiure s'incontrano molte difficoltà, le quali si rendono più ardue, quando si vede il Signore amato, e stimato; perloche i Principi suoi hanno con ogni diligenza pensato di non far cadere in disperatione i grandi, e di sodisfare il Popolo, con tenerlo contento, perche questa è vna delle più importanti materie, che habbia vn Principe, il quale, come si rende sicuro da' tumulti, così non dubita delli nemici forestieri, quando dentro il suo Stato haue i sudditi amici.

Passa poi ad esaminare la cagione, per la quale alcuni Imperadori antichi si portarono bene, e nulla di meno hebbero mal fine; e còchiude, che quelli, che si conciliarono l'odio de' sudditi, e furono dispregiati, incontrarono le rouine; ma perche gli antichi Imperadori Romani haueano a combattere, non solamente cò l'ambitione de' grandi, e con l'insolenza del Popolo; ma

anche coll'auaritia, e crudeltà di soldati; quelli, che non aderiuano all'esercito, & a i mali costumi di quei soldati, rouinauano; dal che esso ne caua quella massima, della quale hauea prima discorso, cioè, che con li tristi bisogna, che il Principe non sia buono, per viuere sicuro; ma, non hauendo i Principi de' tempi nostri tal necessità di sodisfare alli soldati, come non inueterati con i governi, conchiude Macchiauelli, che non s'incontrino quelle difficoltà, che s'intrauano dagl'Imperadori Romani; laonde, se al' hora era necessario sodisfare a' soldati più, che a' Popoli, perche i soldati poteano più de' Popoli, hora sia più necessario a tutti i Principi, eccetto che al Turco, & al Soldano, sodisfar a' Popoli, che a' soldati, perche i Popoli possono più, che quelli.

Se da questo discorso di Macchiauelli si leuasse quella massima pur troppo falsa, colla quale assenta, che il Principe con i tristi bisogna, che non sia buono, per non rouinare, io veramente non saprei in che contrariarlo; e più tosto hauerei da riprendere coloro, che, attribuendo i documenti a Macchiauelli

uelli, vanno insegnando, che poco importa, che i Principi sieno odiati, purché sieno temuti, anzi che l'odio accresca loro estimatione.

Hor, già che l'Autore sudetto non mi da in questo capitolo altra occasione d'impugnarlo, che nella detta massima, mi sarà lecito stendermi con maggior profitto a dimostrare, come debbano i Principi portarsi con i nobili, con la plebe, e con i soldati, né mi guiderò col proprio capriccio, perche tal licenza mi seruirà solamente questa volta per vna digressione, non per vscire da ciò, che la speranza c'insegna, non potendo le ragioni di Stato essere guidate da vn intelletto, che, appagato che si è, non efamina li fatti auuenuti; anzi né meno vscirò dalla materia, perche anche esaminerò ciò, che va dicendo Nicolò Macchiauelli.

E, per non torre il primo luogo, che si dee a' nobili, non può il Principe sapere, come debba con quelli portarsi, se non sa la loro natura. Stimano, per dirlo con brieve discorso, che non siano eglino nati per esser sudditi, ma per dominare la plebe, e che il Principe non per altro loro serua, che per frenar



l'orgoglio d'un nobile contro all'altro, & in questo solamente pretendono obbedirlo con ragione, perche, douendosi la nobiltà gouernare di modo, che ognuno attenda a viuere senza esser disturbato dal compagno, si ricerca vn capo, che euiti simili disturbi; nel resto si persuadono, ch'vbbidiscono per vna certa conuenienza, che loro chiamano politica; la quale vuole, che il Principe sia obbedito in ogni cosa, che egli ragioneuolmente dimanda, acciò che, come capo, possa con vn alto dominio disporre di quanto occorre in loro beneficio, e che perciò possedano i feudi dello Stato di quello, e ne ricuano l'vsofrutto, con l'assoluta ricognitione, che rimira il dominio diretto del padrone, che per altro fine non la dimanda, che per farsi conoscere capo. Da questa loro apprensione ne nascono due cose, la prima, che sempre ambiscono di vilipendere, & opprimere, quando loro venga permesso, la plebe, la seconda, che si rendono sì delicati, che ogni mala sodisfattione, ogni mal occhiata, che riceuono dal Principe, anzi ogni sospetto, l'inducea, se non in disperatione, almeno in consigli precipitosi,  
da'

da' quali spesso sono nate le loro rouine.  
Essendo succeduto nel Regno di Napoli Guglielmo detto, il malo, occupò a forza d'armi alcune Terre della Chiesa, ma non toccò quelle delli Baroni, e pure questi mandarono Ambasciatori ad Adriano Pontefice, acciò che in persona venisse a prenderli le Terre del Regno, che tenea Ruberto, perche i Popoli stavano dispostissimi; e si mossero dal solo sospetto d'hauer ad essere trattati da' stretti vassalli; ma questa loro repentina risoluzione costò a tutti il precipitio; mentre che, fatta la pace tra il Re, e'l Papa, i Baroni fuggirono in Lombardia, & in Alemagna, & a Ruberto Principe di Capua furono cauati gli occhi; e molti altri Baroni in Palermo sottopretesto, che egli era auaro, e faceva estorsioni a' Popoli, lo carcararono, e saccheggiarono il suo palazzo, eleggendo Re Rugiero suo figliuolo, per coprire i loro errori, che alla fine li ridussero a fortificarsi per timore di non essere uccisi nelle proprie terre. Manfredi nella guerra, che fe' cō Carlo, fù abbandonato nell'atto dell'armi dalli suoi Baroni per il solo desiderio, che haueano, come dicono gli Sto-  
I 4 rici,

rici, di leuarsi dal suo dominio, e di sperimentare nouo capo.

Non si legge qual graue ingiuria facesse Carlo d'Angiò a certi Baroni; e pure la sua potenza, & autorità li atterri di modo, che alla fama della venuta di Corradino si ribellarono; ma, rimasto poi vittorioso Carlo, sperimentarono quegli castighi, che non haueano riceuuti al' hora, che erano innocenti.

Ma, per non far vn Catalogo di tutte le riuolutioni di Baroni, chi le leggerà, trouerà, che spessissimo si sieno ribellati per leggieri sospetti, e sotto vani pretesti. Tanto è delicata la natura de nobili. Hor, se il Principe vorrà starne sicuro, bifognerà, che egli lor tolga vna tal delicatezza senza trapazzo, perche ogni volta, che habbia quanto desidera, poco importerà, se non l'otterrà con quel modo, con il quale vorrebbe. L'elefante combatterebbe con ognuno; e pure si vede, che vbbidisce a minimi cenni d'vn fanciullo. Si narra, che vn Leone, incontratosi a caso con vn esercito accampato, caminasse a lento passo a vista di quello, per dimostrare, che il suo petto era priuo di timore; e pure si riduce spesso obbediente alla verga

di

di vil fantaccino, che lo ammaestrò; e potrà torli la ferocia ad vn Bruto, ancoche gli sia naturale, da gente più che ordinaria a forza di ammaestramenti, e non si potrà torre la delicatezza a nobili nata da sola apprensione da vn Principe a forza d'vna gradita industria? Se ciò non fosse possibile, io per me non saprei dire, perche il Monarca delle Spagne, con esser pio, remuneratore, giusto, liberale, pur che si sappia la sua intentione, e bisogno, sfugge dalla nobiltà del Regno di Napoli, che è la più delicata di tutte le altre, ciò, che egli vuole. E vero, che a tutti spiace il priuarli de' danari in tempo di bisogni; ma, quando i nobili veggono, che al Principe spiaccia più cercarli, che a loro non spiace priuarli, e pure è forza, che li cerchi, con animo intrepido danno quel, che possiono, e lasciano i lussi, per rimediare a' bisogni del loro Principe, senza cercare di ribellarsi, senza aspirare a nouo dominio, anzi cò esporre la vita a confusione dell' auuersario, che altramente potesse sperare.

Et ecco, che, senza auuedermine, ho insegnato a' Principi come possano togliere a nobili la loro delicatezza; nè si

I 5 per-

persuada il Lettore, che questa sia vna adulatione, che si dee fare da ciascheduno a fauore del suo Re naturale; perche io mi dichiaro, che compongo quest'opera a fauor della verità; e quando pensassi, che non potessi difenderla con qualche storia senza adulatione, è certo, che lascerei volentieri quella storia, difendendola con altre.

Il Principe adunque facilmente torrà a nobili la delicatezza, con farla cadere dalla loro mente a poco a poco; e questo è il modo di ridurre qualisiasi vitioso alla strada della virtù. Hor che vno nobile lasci la delicatezza, non può mai auuenire, se non lascia il sospetto, che haue; e questo gli si fa lasciare a poco a poco, con assecondarli a poco a poco al suo genio. Egli sul bel principio anderà cercando quali sieno gli andamenti del Principe, con chi non procederà con quella humiltà sì puntuale, che si ricercherebbe; & il Principe mostri non auuedersene, e gradisca quegli atti, quali loro siano. Cercherà qualche gratia, che sia leggiera; & il Principe gli la faccia. Tornerà a cercarne vn'altra, che non si dee, & il Principe gli la neghi con cortesia, Tenterà

op.

opprimere la plebe; & il Principe si dichiarerà con tutta la nobiltà, che si compiacia di non venire a tali atti, per non dargli occasione di giusti risentimenti. Sarà oppresso dal compagno; & il Principe cattighi il reo, e si persuada pure, che, quando il delitto è tra nobili, può cattigare liberamente senza timore. Bisognerà, per finirlo, che con tal industria domi questo leone, ammaccari quello elefante, dissinganni questo delicato.

Et in fatti con simili modi il nobile non temerà di essere trapazzato dall'altro, nè di esser oppresso dal Principe, nè d'esser auuilito dall' autorità del suo Signore; e così a poco a poco lascerà il sospetto, lascerà la delicatezza, e porrà affetto tale al suo Principe, che, non solamente attribuirà a sua fortuna l'esser gli suddito, ma temerà, che qualche disgratia non gli inuoli, & all'apparir dell'Auersario non si ribellerà, come ferono quei nobili al comparir di Corradino; ma, non sperando di trouarne migliore, nè più degno del suo affetto, esporrà li poderi, la vita, e quanto haue, a difesa del suo Signore, come fecero al comparire del

I 6 Fran-

Francesè tante volte alle bocche di Capri i nobili Napoletani.

Hor sappiano i Principi, come già molti lo fanno, che, accattiuato che si hanno l'affetto di nobili con i modi sudetti, riesce loro facilissimo ridurli sotto quel giusto rigore, che vogliono. Il cane, che è simbolo della fedeltà, tanto stima quel pane, che con vero affetto gli porge il padrone, che, se ben per qualche errore venga da quello aspramente battuto, si lamenta bensì, ma non lascia per quelle battiture d'esser più fedele; se però il padrone voglia batterlo, per ucciderlo, mostra col morderlo, che, mentre che egli è desiderato morto, non voglia viuo il suo, non più antico, & affettuoso padrone; ma nuouo, & ingiusto tiranno.

Molto s'è parlato de' nobili; non ci scordiamo del Popolo, il quale è di contrario genio alla nobiltà, perchè, senza il Principe gli pare non poter viuere, vuol in ogni cosa da lui esser protetto, ad ogni cenno di oppressione, che gli si fa da' nobili, ricorre alla giustizia, nè si stima felice, se non è sudito.

Hor, mentre che il Popolo ha natu-

ra diuersa dalla nobiltà, dourà il Principe, come sopra s'è detto, mantenere l'vno indipendente dall'altra, e gouernar quello differentemente dalli nobili; nè vi sarà cosa più facile di questa, perchè ogni volta, che al Popolo non si tolgano tre cose, vitto, honore, e protezione, egli non vuol'altro, e facciasi pure di esso quel, che si ne vuole, che sempre sarà contentissimo: e già s'è sperimentato, che le riuoluzioni popolari sono sempre auuenute per mancanza di tali cose. Il Principe adunque procurerà, che nõ gli si lieui il vitto, cõ rimediare alle carestie, e con non grauarlo di grossi pesi; che gli si conferui l'honore, con non permettere, che i suoi ministri vadano in traccia delle sue donne; che alla fine non gli si lieui la protezione, con difenderlo dall'oppressione, che potesse riceuere dall'insolenza de' nobili. Il che, come riesce facile a praticarsi, così non ricerca altro esame più diffuso.

Resta hora, che parliamo de' soldati, i quali hanno vna natura diuersa dalla nobiltà, e dal Popolo, perchè non vogliono per altro fine il Principe, che per hauer licenza d'auualersi della li-



bertà soldatesca, che consiste in soddisfare al proprio genio senza considerare i pubblici interessi. Tal che, se volesse egli permettere quanto loro vorrebbero, tutto lo Stato anderebbe sopra. Ma il Principe può gouernarli con due regole, cioè con non far loro mancare la paga stabilita, e con licentiar gl'insolenti. Così, non hauendo quegli occasione di fare quel, che non è lecito, sottopresto, che a loro non si dà quel, che si dee, stanno più raffrenati, e sottoposti alla ragione, temono di operare ciò, che aspetterebbe castigo. All'incontro, quando non riceuono le paghe douute, douentano insolenti, e maltrattano anche il Principe. Gl'Imperiali, quando erano liberi dalla paura degli Vni, trattauano malamente i Gotti, né a loro dauano i stipendij; il perche si ribellarono da Valente Imperadore, ammazzarono i due Vfficiali, & i Tesorieri, occuparono la Mesia superiore, presero la Dacia, che è tra le due Mesie di qua dal Danubio, e la Tracia, ponendo nelle fortezze la loro gente, e presidij, & andando contro Valente, fù questo in vna gran battaglia appresso Adrianopoli, rotto, & abru-

abruciato in casa di vn Villano, Dal che ne cauino anche i Principi, che non debbono dispregiare i soldati, quando loro pare non tenerne bisogno. E questa regola si offerua bene dall'Imperador de' Turchi, dalla Monarchia di chi è lecito prendere qualche documento intorno alli gouerni militari, perche li Spaghi, e li Giannizzeri sono vguualmente pagati tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra. È già che siamo entrati nel gouerno militare de' Turchi, non è da passarsi sotto silenzio, che quell'Imperadore per li Zaimi, e Timarioti, che dal gouerno dell'Anatolia si conducono alla guerra, tien d'entrata trentasette milioni, trecento diecemila, e settecento Aspri. Per quelli della Caramania diece milioni, cinquecento mila cento settantacinque aspri. Per quelli del Beiglerbeij di Linas cento trenta milioni, ottantasette mila, trecento ventisette aspri. Per quelli del Beiglerbeij di Marasch noue milioni quattrocento ventimila trecento diece sette aspri. Per quelli del Capitan Bassia, ouero Ammiraglio diece milioni, & ottocento mila aspri; e tutte queste entrate si fanno, perche si trouano de-

scritte nello Stato del Gran Signore; ma l'altrè, che non si fanno, per non trouarsi iui descritte, sono maggiori, douendoui essere l'entrata per quelli del Diarbekir, del Beiglerbeij di Damasco, del Beiglerbeij d'Erzrum, del Beiglerbeij di Vuan, di Cipro, di Tripoli, di Rika, di Trabifonda, d'Aleppo, d'Iohilder, e di Romania.

Vi sono anche i soldati, che si debbono mandare in aiuto del Gran Signore da i Tartari, Valacchi, Moldani, e Transiluitani, e gli Vfficiali ordinarij della militia, cioè quelli delli Topchis, delli Gebegi, delli Delis, de' Segani, e Serigiani, de Muhlagi, e de Besti, per li quali vi sono anche le paghe determinate.

Hor che farebbono tante forti di soldati, se dal loro Gran Signore non riceuessero le paghe stabilite? & in quali insolenze, e ribellioni non darebbero? E pure, perche si sono introdotti molti abussi, si nel stabilirsi le piazze morte, come nel concedersi alcune licenze, che non si concedeano all'antica militia, non bastano le paghe, e perciò l'insolenza de' soldati si rende insopportabile a segno, che quando loro vā-

no da vna prouincia all'altra, si diuidono in truppe, e scorrendo in ogni parte, viuono a discrezione, e non solamente si fanno per forza contribuire danari, & habiti, ma anche conducono con esso loro li figliuoli delli habitanti, e li vedono per schiaui, il perche molti eleggono più tosto habitare ne' boschi, che star esposti alle Tirannie de' soldati. Riuscirebbe adunque meglio al gran Signore trattar la militia come all'antico costume, che tenere quelle squadre insolentite, se pure non lasciassero la loro insolenza, dourebbe licentiarle, douendosi auualere di ciò, che disse Busbecchio in vn passo della sua terza lettera con l'occasione d'vna baruffa, che habbero le sue genti con alcuni Giannizzeri, cioè, che come ad vn Principe è vantaggioso l'hauer sempre pronto vn corpo di soldati vecchi, e ben disciplinati, così è pericolosissimo alla sua sicurtà il trattenerne vna militia insolente, e che non offerua l'vbbidienza, e sommissione douuta al suo Signore. Ma facciamo passaggio a gl'Imperadori portati da Macchiaueli, quali, perche haueano da gouernare anche i soldati, doueano hauerne anche

che prudenza maggiore, e vediamo, per qual cagione molti rouinarono, e molti accertarono il comando.

Marco chiamato, il Filosofo, gouernò si bene l'esercito, che, mancandogli vna volta danari per pagarlo, vendette tutte le sue gioie, tutti i vasi d'oro, e d'argento, tutti i serui, e tutte le possessioni, che si trouaua. Qual marauigliosa adunque, che gouernasse i Popoli, & i soldati senza rouinare per lo spatio di diciedotto anni? Succedette al suo gouerno Comodo suo figliuolo, pieno d'ogni sorte di vitij, e fù ucciso per opera di Martia, che egli tenea notata tra gli altri, che douea far morire. Pertinace suo successore fù ucciso dalli soldati, a' quali riuosciua molto graue la lasciare la vita licentiosa, perche per altro egli, per quietarli, diede loro le paghe, e doni, ma in vano; meglio haurebbe fatto, se hauesse trouato modo di licentiar gl'insolenti; nè può replicarsi, che non hauea forza di farlo, perche rispondo, che quegli non haueano tanta autorità, che non potessero essere abbattuti, & in fatti, esponendo li soldati stessi uccisori all'incanto l'Imperio, dubitarono di darlo a Sulpitiano suo-

suocero di Pertinace, e lo diedero a Giuliano, il quale, perche non offeruò loro ciò, che promesso hauea, restò abbandonato, & anche odiato dal Popolo, e da Senatori, per hauer comprato l'Imperio dalli uccisori di Pertinace, e dopo sette mesi fù ucciso; & hauendo preso l'Imperio Settimio Seuero, la prima cosa, che fece, fù il priuare della dignità militare tutti quegli, che haueano ammazzato Pertinace, e così tenne felicemente l'Imperio. Volle Caracalla suo successore accattiuarsi l'amore de' soldati, con dar loro quella licenza, che non douea, ma non perciò non uscì da Roma per timore del Popolo, sperimentando la morte, che meritaua per la sua crudeltà. Riceuette da' soldati ancora Macrino l'Imperio; e questi non gli poterono proibire la morte. Helio-gabalo per le sue dissolutezze fù ucciso dalli soldati Pretoriani con gusto vniuersale del Popolo, e del Senato. Alessandro Seuero fù ammazzato da' soldati Aleman; & ancorche la cagione differentemete si narra dalli Storici; contutto ciò, ò fù, perche l'esercito, auuezzo licentiosamete sotto il comando di Helio-gabalo, non potea sofferrire i comandi

di Senero; & ognuno rispoderà, che douea licentiarli, come fece Settimio; ò fu, perche, per mostrarli vbbidiète alla madre, molto auaro si mostrò verso di loro nelle paghe; e douea vsare la douuta liberalità. Ma conchiudiamo la storia colla vita di Massimino, il quale stimò conseruarsi amici i soldati, sopponendo, che questi soldati stessi, che gli diedero l'Imperio, hauessero hauuto a mantenerli, il perche loro pagaua con gran puntualità; ma, appena passate le Alpi, & entrati nell'Italia, per la fame, che patiuano, incominciavano ad odiarlo; & essendouisi aggiunto l'odio di tutti i Romani causato dalla sua crudeltà, e Tirannia, e dello Senato stesso, che lo palesò con lettere a' soldati, restò da questi ucciso insieme col suo figliuolo.

Er ecco, che, manifestate le cause delle rouine, ò delle felicità di quelli Imperadori, che porta Macchiauelli, si vederà, che non sieno quelle, che lui dice, e che il Principe, che vuol viuere sicuro ne' suoi Stati debba obseruare le regole da noi poste colli nobili, colla plebe, e con li soldati, nè basti accattarsi li vni dell' tre, perche gia s'è veduto

duto con li sudetti esempi, che ognuno può rouinare, maltrattando, ò la nobiltà, ò il Popolo, ò la soldatesca: e così si scorge anche euidentemente, che vn Principe non dee esser trillo tra' trilli, perche viene contrariato da buoni, ma dee esser buono tra' trilli, e regolarli co' i modi, che sopra si sono mostrati. Talche non è necessario, che egli sia Volpe; anzi alle volte con portarsi di Volpe, resta facilmente preda, perche, chi la conosce, quando l'haue a tiro, non lascia, che fugga. Nè stò ad empire il foglio d'esempi d'altri Imperadori, bastandomi l'hauer stabilite le regole del vero, e buono gouerno coll'esempi stessi riferiti da Macchiauelli, che, attribuèdo ad altra cagione le loro rouine, ò felicità, ha saputo tacere la vera. Del resto, chi sarà più curioso, potrà leggere le storie di tutti gl'Imperadori, e Principi, e trouerà, che, chiunque ha praticate le regole sudette, difficilmente è precipitato, e che all'incòtro quegli, che l'hanno trasgredite, hanno trouati pròti i loro precipitij: e se vi è, chi mi dimanda il perche Nicolò Macchiauelli ha sbagliato nell'assegnare la cagione delle rouine, e prosperità degli antichi Im-



peradori, & ha saputo tacere la verità, io rispondo, che la causa del suo sbaglio in questo particolare è comune a tutti gli altri suoi sbagli, & errori, ò sieno d'intelletto, ò di volontà.

Egli per suoi fini ha voluto dalle storie cauare quelle massime, che stimaua, che facessero al suo caso, e perciò quelli fatti soli ha narrati, che rendeano chiara la conclusione, che lui nascostamente cauaua dalli fatti stessi de' Principi, & altri, e con tal' arte ha fin hora ingannati molti, i quali, confidati nelle sue politiche non appoggiate nelle vere regole fondamentali del gouerno, sono stati facilmente rouinati; ma, perche anche dal male può ognuno cauare il bene, quindi è, che dalli altrui precipitij causati dalle politiche Macchiauellesche può cauare il saggio Principe il vero modo del gouerno contrario a quanto egli scrisse, e consisterà nel stabilirsi col pensiero quelle massime, che gli paiono proportionate alla sua autorità, al gouerno de' nobili, de' Popoli, de' soldati, alla conseruatione dell'amicizia de' confinanti, alla corrispondenza de' potenti, alla sicurtà dello Stato, all'integrità de' Ministri, delli

qua-

quali hor hora parleremo, all'apparecchio delle guerre, & alla conseruatione del suo decoro; e dappoi potrà vedere, se con quelle massime gli altri Principi hanno accertato il gouerno, e se quegli, che l'hanno trascurate, sono precipitati. Così prenderà esempio da' buoni, e non da' tristi, da' quali prendendo esempio ad imitatione di Macchiauelli chiunque non si stabilisce prima le massime ragioneuoli, che vengono dettate dal douere, rouina, come rouinarono tant'altri.



*Se al Principe conuenga disarmare  
i sudditi, e quali debbano essere  
le fortezze.*

**CAP. XIII.**

**D**I due cose discorre Macchiauelli nel capitolo ventesimo. La prima si è intorno a' sudditi armati, i quali, conchiude, che sieno necessarij ad vn Principe, e che con poca politica molti li disarmino, perche in tal modo si rendono loro sospetti, & odiosi. Ma, che vn Principe, che acquista vn Stato nuouo, che come membra l'aggiunga all'antico, debba disarmare quello Stato, eccettuandone quegli, che nell'acquistarlo sono stati a suo fauore, e questi ancora potrà col tempo rendere molli, & effeminati, & ordinare l'armi di modo, che siano nelli tuoi proprij soldati antichi, ancorche dica, che molte volte si sia trouata maggior fede in quelli, che si teneuano sospetti, che in quelli, che erano confidenti: dal che prende occasione di dire, che le diuisioni delle fattioni nelli Stati non siano buone in tempo di guerra.

La

La seconda, che le fortezze sono poco utili, ancorche molte volte habbiano recato giouamento. E, per finirlo, egli in questo capitolo d'ogni cosa dubita, e dice, non poter si dar regola determinata intorno a quanto seruiue.

Noi adunque ridurremo il nostro discorso a due capi. Nel primo vedremo, come debba il Principe tener i sudditi, se armati, o disarmati. Nel secondo, quali debbano essere le fortezze utili, e necessarie.

Intorno a' sudditi breuemente dico, che, o lo Stato sia nuouo, o antico, il Principe non debba con nouità d'armi insospettirli, perche, nascendo dall'armi le difese, quando a' sudditi quelle si leuano, o non gli si permettono, vedendosi eglino senza difesa, s'insospettiscono, & odiano il padrone. Tal che, se quegli prima della conquista stauano armati, debbono restare armati dopo la conquista. Vna sola difficoltà par, che s'incontri in quelli, i quali nella conquista non gli furono fauoreuoli, e quelli, se è lecito, che io dica il mio parere, tenerci volentieri armati, ogni volta, che combatterono fortemente, non per odio particolare, che haueano

K

al

al nuouo conquistatore, ma per obligo che haucano di aiutare l'antico padrone, perche deue il Principe persuadersi, che colla medesima intrepidezza si porterebbono, quando il caso auuenisse, a suo fauore, non douendosi attribuire a mancamento la fedeltà vsata col Signor naturale; anzi io più mi fiderei di questi tali, che di quegli, i quali, tradendo il primo padrone, diedero aiuto al secondo, perche stimerei, che colla medesima prontezza tradirebbero anche me per vn'altro, che la fortuna, ò l'occasione loro porgesse. Ma, quando i Popoli hauessero combattuto a fauore dell'antico padrone per particolar affetto verso di quello, ò per odio conceputo contro al nuouo conquistatore, non potrebbe questo rendersi sicuro. Cerco il Re Francesco, per cancellare l'odio, che i Milanefi portauano a Francesi, non dar il sacco a Milano, quando venne in suo potere, ma non potè cancellare l'affetto, che portauano a Francesco Sforza loro nuouo Duca, come Principe Italiano, a fauor del quale haucano costituita vna noua militia; & in fatti dopo la presa di Milano fu egli accompagnato a Cremona

na da gran numero di Milanefi suoi aderenti. Cercarono dappoi il Marchese del Vasto, & Antonio da Leua far grandissime esattioni da quelli, per renderli più timorosi della guerra, che affettuosi al Duca, ma altro non operarono, che farli armare a loro danni. Sopragiunse Borbone, e con politica più sorda li esortò a tener pazienza dell'insolenza de' Capitani, che nascea dal non poter eglino pagare i soldati, promettendo loro ogni quiete col pagamento di trenta mila ducati, i quali gia si pagarono, ma non cessarono i trauagli; nè perciò si la presero contra il Duca, ma, tentando di vscirne tutti, e, non essendo loro permesso, molti si appiccarono, altri si uccisero, & altri si buttarono dalle finestre, e nelli pozzi, e tutti alla fine si diedero alla disperazione, & il Duca assediato nel Castello sotto fondati sospetti, che s'era vnito colla lega contraria a danni dell'Imperadore, uici a patti dal Castello, e dalla Città con tutti li suoi aderenti, che non l'haucano mai abbandonato.

Non ritrouandosi adunque il nuouo conquistatore sicuro tra quegli, che, ò erano molto amici dell'antico padrone,

ne, ò molto nemici suoi, non dourà esser crudele in ucciderli, perche vna tal crudeltà ridonderebbe in gran suo danno, si per il timore degli altri, che cercherebbero uscire dal dominio d'vna crudele, come per il pericolo, che incontrerebbe con vna violenta risoluzione: nè meno trouandosi amati, dourà diffamarli, per non renderli con loro auanzo sospetti, ma li tratterà con quell'affetto, col quale tratta gli altri vassalli; così, ò de porranno il primo amore verso l'antico padrone, e l'odio conceputo contro a lui, ò almeno non cercheranno porre in esecuzione qualche malo proponimento, al quale li spingerebbe la ferezza del nuouo Signore: e con questo modo potrà mostrare di star sicuro, di non stimare la loro potenza, e di non accorgersi del loro odio; ma in fatti starà auuertito, con obseruare i loro andamenti, e con troncare i loro disegni con quelli modi, che senza scandalo degli altri, e senza suo pericolo, e biasimo gli somministreranno la prudenza, & il tempo, con dissimularli nell'impieghi, con impigarli in cose, che ricercano dismissione, e con dar loro carichi, che senza

pe-

pericolo dello Stato possano partorire quegli effetti, che, ò della loro fedeltà, ò infedeltà daranno euidentissimi segni, e consequentemente porteranno, ò premij, ò castighi. Sò, che i Principi, & i sudditi m'intendono senz'altri esempi, il perche, e quegli, e questi cercheranno di operare come debbono, non come vogliono.

Vna sola cosa mi resta d'auertire a' Principi, & è, che non è bene, che in tempo di pace tengano sempre i sudditi armati; ma bensì atti all'armi, con quelli modi, che di sopra habbiamo scritto, & anche con costituire nuoue militiae, e far spesso mostra delle loro armi, & arte, senza muouerli dalli exercitij ordinarij, che fanno per sollentamento delle proprie case. Così, auuendendo il caso di guerra, ò di altro apparecchio d'armi, ad vn cenno hauerà senza fatica tutti quegli soldati, che difficilmente all'improuiso trouerebbe, e senza tanta spesa, perche in tempo, che loro non seruono, non si distribuisce soldo alcuno, ma solamente si concedono alcune poche franchitie, come a punto sono le militiae del nostro Regno di Napoli create con pacifani stelli,

L 3

i qua-



i quali hanno molte prerogative, e furono istituite a tempo del Cardinal Granuela.

Hor a tutte queste diligenze qualsivoglia Principe dourà aggiungere vn'altra maggiore, e farà il fabricar fortezze in alcuni luoghi del suo Stato per sicurtà sua, e dello Stato stesso, empiedole di soldati, ò della natione sua, ò di quelli, de' quali possa fidarsine; & ancorche Macchiauelli vada dicendo, che non sieno vtili, nè necessarie; contutto ciò la sperienza già l'ha dimostrate necessarie, & vtili; & in questo conuencono tutti gli politici, che ne discorrono. Si dubitò solamente in tempo di Paolo IV. se douea fortificarsi Roma colle occasioni di quelle guerre, che all' hora erano insorte; perloche, proposta la cosa in Campidoglio, molti dissero di sì, fondando la loro opinione sù la sicurtà della Città tanto in quell'vrgente bisogno, quanto in ogni tempo futuro. Altri risposero di nò, non solamente perche quella Città, come fondamento della Religione Christiana, non douea fondarsi molto sù l'armi, hauendo gli antichi Pontefici colla loro assoluta autorità atterriti i nemici,

mici, come fu Pelagio Papa, che placò l'ira di Torila Re de' Goti, Leon Primo, che costrinse a partire Attila Tiranno crudelissimo, oltre a tanti altri Pontefici, che per l'autorità, che teneano, si rendertero a tutti formidabili, ma anche (la qual ragione era la più gagliarda) perche, se nell'auuenire hauesse ad esserui vn Papa poco giusto, che volesse arricchire i suoi, farebbe schiaua Roma, con dar il possesso di quelle fortezze a' suoi nipoti, da' quali in tempo di sede vacante, & in ogni altra occasione dipenderebbe l'assoluto dominio della Città; e così furono solamente ristorati alcuni luoghi per sicurtà di Roma; però questo non dee esser esempio a quei Principi, che trasmettono i loro Stati hereditarij a' posteri, perche non debbono temere, che altri si n'impadroniscano; & ancorche alle volte si voglia auuenire, che i nemici prendano le fortezze, bisogna necessariamente concludere, che con maggior prefezza si farebbono impadroniti di quel luogo, se non fosse stato sì forte, come quegli lo trouarono.

Sono adunque necessarie, & vtili le fortezze per sicurtà de' Stati, e de' Principi.

cipi, perchè in fatti s'è veduto, che sono state l'ultime a prendersi, a segno tale, che, entrati i nemici in qualche Città, hanno dimorato iui molto tempo in vano; & alla fine, quando gli assediati in qualche fortezza, e Castello non haueſſero altro auanzato, hanno ottenuti quei patti, che almeno l'hanno renduti sicuri, non solamente della vita, ma anche di qualche altra cosa, che a loro era cara: il che non haueſſero ottenuto, se fossero stati berſagli de' nemici con tutto il resto, che quegli occuparono subito a forza d'armi; nè stò a portar eſempi, perchè sono tanti, de' quali abbondano le storie, che ad ogni carta s'incontrano; e potrà bastare l'eſempio dell'Inghilterra, e della Persia, le quali, per appoggiare le speranze solamente in vn numeroſo esercito, han perduto in vna battaglia vn gran paese conseruato dapoi dal Turco colle fortezze; e Roma stessa può dire, che il suo Imperio farebbe rimasto sepolto da quello de' Galli, se il Campidoglio non fosse stato forte.

Ma, parlando delle fortezze generalmente, debbono auuertirsi sei cose. La prima, che non sieno in tanto nu-

mero,

mero, che non possano ben guardarsi. La seconda, che sieno in siti necessarj, che sono quegli, i quali, se non fossero fortificati, renderebbono aperto lo Stato, & esposto a gli assalti di nemici, o in siti vtili, che sono quegli, che possono guardare vna Città ricca, e seruire di ricouero al Principe, & a' Popoli. La terza, che siano forti di sito, cioè fabricate sopra monti, e luoghi scoscesi, e di difficile ascensione, e cinte da fiumi, o mare, & anche forti d'armi fiancheggiate con muro gagliardo, e terrapieno, o trincera di terra buona, e con larga, e profonda fossa, auuertendo, che maggior stima si dee fare della fossa, che della trincera, e del muro. La quarta, che siano situate in modo, che possano essere facilmente soccorſe. La quinta, che sieno, quanto più forti, tanto maggiormente custodite, perchè Scipione prese Cartagine dalla parte dello Stagno, & il gran Antioco Sardis dalla parte più forte, che stimò star senza guardia per li uccelli, che vi habitauano senza timore. La sesta, che, essendo cinque l'offese principali, che debbono temersi, cioè, batteria di cannoni, zappa, e pala, scalata, mina, & affedio; & es-

K 5

sen-

sendosi colle regole poste di sopra rimediato alla batteria di cannoni col terrapieno, alla zappa, e pala con fossi, & acqua, alla scalata colli fossi stessi, & altezza competente di muro, alle mine colli fossi pieni d'acqua, ò con le cunette, e con le contramine, si stia auuertito al rimedio dell'assedio con la buona prouisione.

Resta hora, che per compimento di questo discorso veniamo alle particolarità delle fortezze. Deuesi adunque auuertire, che la fortezza più forte è quella, che con più angoli si accosta alla circolare, & ancorche dagli antichi si vfasse la forma quadrata, come fu designata Roma, e triangolare, come furono Melfi, Troia, e Costantinopoli; con tutto ciò da' moderni sono biasimate, perche la circolare è la più capace, e gagliarda. Li Baloardi non debbono essere meno difesi, perche, quando sono in numero minore, l'angolo del Baloardo riesce assai acuto, e conseguentemente la fortezza è molto debole, e facile ad essere espugnata, & il fianco sarà picciolo, la gola stretta, la linea della difesa assai lunga, e, per finirla, poco espace; e li migliori sono quelli, che  
stan-

stanno vniti con la fortezza, nè separati dal suo recinto, perche la diffusione delle parti in ogni corpora a distruggimento, e rouina; nè sono stimati quelli, che hanno più faccie, ò sono di figura rotonda, della qual figura vi ne sono in Alemagna, & anche in Milano si veggono li vestigij, & in Napoli li torrioni, perche resterebbero molte parti indifese da Baloardi vicini; ma si stimano molto quelle di due fronti solamente; e del resto le spalle possono essere, ò rotonde, che sogliono chiamarsi orecchioni, ò quadre più atte all'artiglieria. La cortina, che è quella parte del recinto della fortezza, che resta tra' Baloardi, non dee essere ripiegata in dentro, perche, in qualunque modo si prenda la difesa del Baloardo, ò il ripiegamento non accresce difesa, ò il Baloardo resta senza spalla. e con la punta acuta, e fiacca, nè ripiegata in fuori, sì, perche accieca in modo, che vn fianco non scopra l'altro, come anche, perche il fosso si scopre da vn solo fianco, e si restringe, nè dee essere acuti, perche incontrati medesimi inconuenienti della ripiegata in dentro; e per conseguente la diritta è la migliore. K 6 Auuer-

Auertà ancora il Principe a far fabricare da otto piedi in circa di costo dal piede della muraglia della fortrezza, si nelle fosse senz'acqua, come in quelle con acqua, vn muro alto sei piedi in circa, e tanto, quanto l'acqua non vi arriuu, che li suole chiamare, antimurale, e da' Francesi, false brache, e lo faccìa fabricare con balestriere, che scoprono tutto il piano della fossa, allucrandosi, che non solamente è necessariumo, ma potrà intinite utilità, che per breuità tralascio, battando che ne accenni alcune, le quali sono, la difficoltà nell'esser battuto, la prohibitione al nemico, di non scendere al fosso, e l'impedimento delle scalate. Farà ancora aggiungere li contraforti, che si sogliono chiamare speroni, e sono quelle parti sotterranee di fabrica, che legano la muraglia col terrapieno, e liano pure a denti uguali, o a code di rondine, o a seca, o a forma di rombo, perche tutti saranno buoni.

Non parlo delle distanze, e grossezze delle fabriche, delli Cavalieri, e parapetti, di tutte le sorti di trincere, e particolarmente delle trasuersali, che difendono gli habitanti da' tiri del nemi-

co dal fianco, e sogliono esser grosse dodeci, o venticinque piedi, come richiede il bisogno, e seruono solamente in tempo d'assedio, degli angoli esteriori de' Baluardi, de' quali gli ottusi, e retti sono i migliori contro all'opinione di quegli, che predicano gli acuti, purchè passino li sessanta gradi. Tutte queste, e simili cose tralascio, per non tornare in mezzo d'vno discorso politico vn trattato di fortificatione, bastandomi d'hauer accennate alcune cose principali, dalle quali si scorga la necessità, & utilità delle fortetze, e la poca utilità, anzi rouina, quando non sono fabricate, come ricerca l'arte militare. Hormai il Principe auuertà a munirle di buoni soldati, e fedeli comandanti, perche le fortetze, non seruono, quando in quelle regna, o la comandano, la guardia, o l'infanteria delta.